

# Separazione. Genitori efficaci, alleanze vincenti

## Associazionismo e mutuo aiuto, buone pratiche contro isolamento e paura



**LUCIANO MOIA**  
MILANO

**S**ono 4,2 milioni le persone separate in Italia. Di loro si parla spesso, a proposito e a sproposito. Arrivano in prima pagina quando la sofferenza esplose in episodi di cupa violenza coinvolgendo i figli, vittime incolpevoli del disagio dei genitori. E purtroppo capita sempre più di frequente. Vengono citati dalle statistiche per confermare tesi talvolta contrapposte. «Ma noi non abbiamo quasi mai dignità di parola. Parliamo molto di noi. Noi parliamo molto poco di noi stessi. Adesso è l'ora di far sentire la nostra voce». Così Ernesto Emanuele, presidente dell'Associazione famiglie separate cristiane che lei a Milano, con altri due rappresentanti dell'associazione, Valentino De Santis e Nicola Saluzzi, ha presentato la prima ricerca realizzata sulla base di un questionario diffuso tra migliaia di genitori separati. L'iniziativa,

promossa dalle associazioni di separati - alcune decine quelle che hanno aderito - e dall'Istituto di antropologia per la cultura della persona e della famiglia, è stata avviata dal Centro di ateneo studi e ricerche dell'Università Cattolica. L'obiettivo, come ha messo in luce la psicologa Eugenia Scabini, quello di «rispondere ai bisogni e alle sfide che caratterizzano la realtà della separazione, in particolare l'aspetto dei genitori separati, sia tracciando un quadro socio-economico e strutturale delle famiglie separate, sia mettendo in luce il costo sociale della separazione, oltre ad una serie di altri indicatori fondamentali - ha fatto notare la docente - per orientarsi in un arcipelago che rimane in chiaroscuro, difficile da indagare.

I focus group con le associazioni dei separati cristiani, serviti per diffondere i questionari on line sono la dimostrazione di questa situazione, a metà strada tra sofferenza, sospetto, indifferen-

za. «Quando si riesce a rompere questo muro di pregiudizi - ha sottolineato Anna Bertoni, psicologa sociale del Centro di Ateneo della Cattolica - si scoprono però realtà di grande interesse. Due elementi tra i tanti indagati dalla corposa indagine, i cui risultati definitivi saranno resi noti soltanto all'inizio del prossimo anno: il benessere psicofisico dei figli di genitori separati dipende strettamente dalle capacità di avviare rapporti di co-genitorialità e dalla stima reciproca tra i due ex, almeno secondo la percezione che ne hanno i figli. Oltre la metà dei primi 500 questionari esaminati mettono in luce il valore insostituibile di questo sforzo. Altro aspetto di grande interesse, quello riguardante la cosiddetta "parentificazione" dei figli. Si tratta di quel processo per cui il genitore rimasto solo attribuisce idealmente al figlio un ruolo adulto che evidentemente non può competergli. «A volte sento che mio figlio è l'unico su cui posso fare affidamento»,

hanno scritto alcune madri separate. O ancora peggio: «Mi pare che lui sia il genitore e il figlio», ha raccontato un padre. Processo pericoloso ma - hanno fatto notare le esperte - molto diffuso e che finisce per creare alienazione, ansia e malessere in tutta la famiglia. Disastroso anche il rapporto tra separati e servizi presenti sul territorio, come ha spiegato Elisabetta Carrà, anche lei psicologa sociale della Cattolica. Con un quadro quasi paradossale. «Molti separati hanno dichiarato di rivolgersi ai servizi legali, ma di non averne tratto alcun beneficio. Al contrario i gruppi di mutuo-aiuto, frequentati in proporzione inferiore perché meno conosciuti, hanno offerto risultati molto più soddisfacenti». A dimostrazione che la strada per aiutare le persone separate passa inevitabilmente attraverso lo scambio, la vicinanza, l'impegno associativo sotto la guida di una persona preparata.

**Da Famiglie separate cristiane, Cattolica e Istituto di antropologia la prima ricerca realizzata con chi vive il dolore del fallimento**